

# Considerazioni conclusive

Franco Gabrielli

*Da molti anni si è continuato a costruire senza un preciso disegno di governo del territorio che tenesse conto della specificità data dai Campi Flegrei; ignorando di avere la responsabilità dell'incolumità di centinaia di migliaia di persone quotidianamente residenti all'interno di una caldera, senza fornire loro le opportune conoscenze sui rischi effettivamente esistenti. Oggi solo operatori formati e preparati saranno in grado di confrontarsi con autorevolezza con i propri concittadini e da loro potrà partire quella spontanea e sana "contaminazione" informativa che sarà fondamentale nel momento in cui l'intero Servizio Nazionale di Protezione Civile sarà chiamato a fronteggiare un'eventuale emergenza.*

**L**e immagini, si sa, riescono a comunicare più di qualsiasi discorso. Dopo aver letto i contributi scientifici editi appositamente per questo prezioso volume, l'intervento dell'assessore Edoardo Cosenza e il racconto del giornalista Franco Mancusi, vorrei partire proprio dalle fotografie aeree dei Campi Flegrei, scattate negli ultimi decenni e che non dubito siano impresse nella mente di molti. Sfolgiandole, una dopo l'altra ordinate cronologicamente, ciò che cattura l'attenzione è l'evidenza dell'incessante antropizzazione compiuta nel corso del tempo, sotto governi di diversi colori politici, all'interno di uno dei vulcani ancora attivi in Italia. Negli anni, si è continuato a costruire senza un preciso disegno di governo del territorio che tenesse conto della specificità data dai Campi Flegrei; inoltre – e forse questa è un'eredità ancora più pesante da affrontare oggi – per troppo tempo le istituzioni hanno gestito questi insediamenti abitativi ignorando (o fingendo di non sapere) di avere la responsabilità dell'incolumità di centinaia di migliaia di persone quotidianamente residenti all'interno di una caldera, senza fornire loro le opportune conoscenze sui rischi effettivamente esistenti. E il deficit di consapevolezza e di percezione del rischio che registriamo oggi è, anche, il risultato di una mancata attività di prevenzione basata sulla diffusione di una corretta cultura di protezione civile

che, se vuol dirsi matura, deve partire dalla capacità dei singoli di proteggere se stessi.

Se non ci fermiamo a riflettere su questo, temo che come Servizio Nazionale di Protezione Civile, di cui la componente scientifica è un pezzo imprescindibile, faremo davvero poca strada. La memoria storica, gli sviluppi e i progressi delle ricerche – conquiste anche frutto del confronto tra posizioni scientifiche differenti, a volte addirittura opposte – sono un tesoro immenso: senza non sarebbe possibile pianificare alcunché.

E qui si giunge a un altro nodo centrale: ogni piano di protezione civile – anche i cosiddetti “nazionali”, come quello per il rischio da eruzione vulcanica dei Campi Flegrei o del Vesuvio – è efficace solo se sale dal basso, ovvero se parte dal territorio. Al Dipartimento della Protezione Civile spetta soprattutto la definizione di una strategia operativa nazionale e il coordinamento di tutte le componenti e le strutture operative del Servizio Nazionale che sarebbero coinvolte in una gestione emergenziale di tale portata. Da Roma, però, è inverosimile conoscere all'unità il numero degli abitanti dei singoli Comuni che sarebbero coinvolti nell'eventualità di una eruzione, il dettaglio di quanti nuclei familiari dovrebbero essere evacuati, come sono composti e dove vivono; è impossibile anche sapere quanti sono, chi sono e dove si trovano i soggetti fragili che necessiterebbero, in caso di

evacuazione preventiva, di un supporto medico. Tutte queste informazioni, e molte altre, basilari per un percorso di pianificazione che sia calato sulle singole realtà e che necessita di costanti aggiornamenti, devono arrivare principalmente dai Comuni, supportati da Provincia, Prefettura e Regione. Sono le amministrazioni locali che, vivendo quotidianamente il territorio e testandone con mano le criticità ordinarie in materia, per esempio, di viabilità o di sicurezza degli edifici strategici, devono farsi attivi protagonisti nella definizione del processo di pianificazione di dettaglio all'interno del quale rientra prepotentemente l'informazione alla popolazione: solo la consapevolezza del rischio e la conoscenza dei corretti comportamenti da mettere in pratica per mitigare gli eventuali effetti disastrosi di una possibile eruzione vulcanica possono salvaguardare la vita dei cittadini. È il concetto di autoprotezione e resilienza delle comunità, alla base del moderno sistema di protezione civile.

Negli anni, infatti, e con il susseguirsi delle calamità, abbiamo imparato che le amministrazioni, ai diversi livelli, pur mettendo in campo ogni sforzo e professionalità possibile, poco riescono a fare se non sono supportate e accompagnate dai propri cittadini; e per essere seguite, devono dimostrare di essere credibili e conquistarsi la fiducia della gente.

Oggi sempre di più, in un contesto caratterizzato dalla incessante produzione e circolazione di notizie più o meno verificate, credo davvero che l'attendibilità

delle istituzioni sia strettamente legata a una seria politica di costante formazione e informazione, basata anche sulla condivisione di tutti i dati disponibili, filtrati e validati dai soggetti competenti. So che stiamo parlando di argomenti caratterizzati da grande incertezza e difficili da comprendere per la gente comune, ma lo sforzo che dobbiamo fare è prenderci il tempo per spiegarli.

Auspico che sulla formazione si possano continuare a dedicare le poche risorse che saranno a disposizione nel prossimo futuro; negli ultimi mesi, in raccordo con la Regione Campania e con l'Osservatorio Vesuviano dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, il Dipartimento ha investito parecchio su questo tema, come ha anticipato l'assessore Cosenza: non è stato facile organizzare corsi di formazione durati ciascuno quattro giorni per i tecnici dei Comuni dell'area vesuviana, di quella flegrea e di Napoli, per i volontari di protezione civile delle organizzazioni presenti sul territorio e per il personale delle strutture operative locali. Serve grande impegno da parte di tutti, ma questa è la strada che dobbiamo percorrere. Solo operatori del sistema formati e preparati saranno in grado di confrontarsi con autorevolezza con i propri concittadini e da loro potrà partire quella spontanea e sana "contaminazione" informativa che sarà fondamentale nel momento in cui l'intero Servizio Nazionale di Protezione Civile sarà chiamato a fronteggiare un'eventuale emergenza.